

Ai limiti dell'immagine,
a cura di Clemens-Carl Härle,
Quodlibet Studio, Macerata 2005.

Ai limiti dell'immagine raccoglie i saggi presentati e discussi nel convegno "Immagine, discorso, concetto" tenutosi a Siena nel maggio 2003. Si tratta di un testo polifonico in cui voci autorevoli e diverse si pongono, ciascuna nel proprio ambito disciplinare, di fronte alla "questione dell'immagine". Dalla filosofia antica alla letteratura, passando attraverso l'arte, la musica, la filosofia medievale e moderna, i punti di vista che si intrecciano in questa carrellata di studi non sempre convergono verso lo stesso fine, ponendosi, piuttosto, come le tracce di un labirintico percorso di pensieri in cui sta al lettore districarsi. Tutti i contributi sembrano, però, partire da un motivo comune, quello cioè di riconsiderare la questione teorica dell'immagine sotto una prospettiva che la illumini di una luce nuova, riportandola alla ribalta di un pensiero che l'ha a lungo sottovalutata. Ecco allora che i saggi contenuti in questo testo possono essere letti come il tentativo di rimettere in discussione sia la pratica dell'immagine, soprattutto nelle arti visive, che il rapporto che intercorre tra l'immagine e il concetto. Si sviluppa così una ermeneutica del sospetto che proprio partendo dal rapporto privilegiato che le immagini sembrano intrattenere con la sfera della visione, si interroga sull'apparente instabilità che la nostra cultura ha attribuito alle immagini, dimenticate in una non meglio definita posizione intermedia tra la sensibilità e l'intelletto, la percezione e il discorso, la presenza e l'assenza.

L'immagine apre ora lo spazio del desiderio, ne individua l'idea e colma lo scarto prodotto dalla tensione tra l'individualità e l'alterità, è ciò che permette la partecipazione ad un mondo "nel quale divento io stesso un momento del movimento generale del mondo, io stesso un momento del commercio generale dei sensi, dei sentimenti, delle significazioni" (p. 22).

Questi saggi ci invitano a riconsiderare lo statuto, il funzionamento, il posto che l'immagine ha sino ad ora occupato nell'immaginario filosofico e artistico, un processo che sfocia in un vero e proprio rovesciamento del rapporto tra l'immagine e il concetto e in una critica del primato originario di questo su quella. Si produce tra i due (immagine e concetto) una tensione che si fa produttiva liberazione dell'immagine trasponendola nella coscienza di cui, non più oggetto, si fa atto, processo. Si tratta, cioè, di cogliere una relazione d'essere in cui "la fusione tra immagine e concetto si presenta come un orizzonte inaccessibile, ma anche come la condizione di una continua totalizzazione dell'astratto e del concreto, della restrizione e dell'eccesso di senso, secondo la sua non-esaustività e indecidibilità" (p. 34).

Il valore di questo testo, oltre che nell'autorevolezza delle voci che lo compongono, sta proprio nell'intrecciarsi dei percorsi che a partire dall'idea di un'immagine falsa, vana, puro riflesso, com'è quella che ci rimanda l'antichità classica, ci conduce fino all'idea di un'immagine che non è silenzio o oblio di sé ma che, al contrario, è apertura, mediazione, relazione; un'immagine che ingloba il discorso fino a rovesciarlo, negandogli ogni possibilità di essere nel giusto, nell'univoco, nell'affermativo, nell'immediato.

"In questo modo l'immagine rivela al discorso la sua vera natura, cioè l'equivocità inerente al linguaggio, il suo scarto essenziale nei confronti della 'verità' innominabile delle cose, la polisemia frastornante delle parole" (p. 71).